



# Alfonso

L'aspetto meno noto dell'uomo che cambiò il volto a Bologna. Il forte impegno nella Gioventù cattolica e nell'Opera dei Congressi. Il giornalismo come strumento di diffusione delle idee neoguelfe. La polemica e il distacco dagli integralisti. Il restauro come strumento per continuare a far politica

di Claudio Santini

L'immagine rituale di Bologna - ad esempio sulle cartoline - è comunicata spesso con i Palazzi Re Enzo e del Podestà o la basilica di Santo Stefano e le tombe dei Glossatori. Ma è deviante. Non si tratta infatti di sembianze autentiche della Bologna medioevale bensì di scenografie architettoniche realizzate da Alfonso Rubbiani circa cent'anni fa. Questo è ignoto a molti turisti (e pure ad alcuni bolognesi), ma ancor meno risaputo è che siano, più che altro, espressioni di un'ideologia politica perché Rubbiani, prima di essere restauratore, fu tra i capi del nascente movimento cattolico in Italia.

I suoi sessantacinque anni di vita - dal 1848 al 1913 - si dividono, infatti, in tre parti, quasi uguali, delle quali solo l'ultima dedicata ai monumenti: prima, fino ai venti, la formazione ad indirizzo cristiano e l'impegno nei circoli filopapali; la seconda, dai venti ai quaranta, nella Gioventù Cattolica, nell'Opera dei Congressi, nei giornali neoguelfi. Figlio di seconde nozze di Vincenzo, avvocato e magistrato papalino (non confermato nella pubblica amministrazione per il rifiutato giuramento ai Savoia), studia dai Gesuiti a Reggio Emilia poi entra all'Università di Bologna col proposito, non realizzato, di diventare notaio. Sono gli anni difficili e contrastati dell'avvento in Italia dei Piemontesi che, a Bologna, hanno posto fine al dominio politico della Chiesa che durava dalla fine dei Bentivoglio cioè dal 1506. Il nuovo governo impone

le leggi sabaude e suscita il malcontento di coloro che si vedono privati di privilegi e di beni mentre il Pontefice bandisce dalla comunità cristiana chi ha sottratto i territori alla Chiesa (1860) e pubblica il catalogo - il sillabo - dei "più gravi errori" quali il liberalismo e il socialismo... (1864). I filopapalini si sentono oppressi e nel 1866 danno vita all'Associazione cattolica per la difesa della libertà della Chiesa subito definita dalla polizia "focolare della reazione filo-austriaca" probabilmente perché il governo papale, in città, è stato sorretto dalle milizie di Francesco Giuseppe. Così, nell'imminenza della III guerra d'indipendenza, la Legge Crispi - che infligge ai potenziali sovversivi il domicilio coatto per "cattiva condotta" - fa espatriare in Svizzera il presidente, Giulio Cesare Fangarezzi, e fa cessare l'attività del gruppo al quale Alfonso Rubbiani guarda già con quella simpatia ideologica che lo ha fatto diventare stretto collaboratore di Giovanni Acquaderni, il giovane di Castel San Pietro, anche lui formatosi dai gesuiti.

Un anno dopo nascono il Circolo San Petronio (del quale Rubbiani diventa presidente) e la Società della Gioventù Cattolica Italiana (animata, a Bologna, da Acquaderni con Rubbiani segretario del Consiglio superiore). Quest'ultima struttura - ideata dal giovane viterbese Mario Fani - ha i centri propulsori a Venezia e sotto le Due Torri dove il laicato cattolico fa circolare le proprie idee soprattutto attraverso la

# Rubbiani, il politico

stampa. Alfonso Rubbiani entra in questo settore e nel 1868 partecipa, con Giambattista Casoni e Ugo Flandoli, alla fondazione dell'*Ancora*, un foglio che dà voce agli "avversari leali" del "governo che regge la Penisola". Guarda con speranza al Concilio Vaticano I aperto solennemente l'8 dicembre 1869. I tempi però non sono ancora maturi per un avvicinamento delle due sponde del Tevere. Anzi, le decisioni della Chiesa e dello Stato entrano in rotta di collisione. La sessione del 18 luglio 1870 vede, infatti, l'assise dei vescovi proclamare il "magistero infallibile del Romano Pontefice"; la riunione del 5 settembre del gabinetto Lanza decide l'occupazione militare di Roma. Alfonso Rubbiani lascia gli studi e va con gli zuavi che difendono il Papa a Porta Pia. Vede l'ingresso dei Bersaglieri e ode la scomunica lanciata contro gli "invasori". Torna a Bologna e s'impegna ancor più nella Gioventù cattolica assieme ad Acquaderni, a Luigi Fabbri, al marchese Alfonso Malvezzi-Campeggi. La struttura - ispirata al motto "preghiera, azione, sacrificio" - si allarga a Modena, Firenze, Genova, Torino e trova sostegno a Venezia nella cerchia dell'avvocato Giovan Battista Paganuzzi che propone un Congresso cattolico nazionale. L'assemblea si tiene in Laguna nel giugno 1874 e vede quattro relazioni (una veneta, tre bolognesi) per circa 1200 partecipanti. Gli organizzatori giudicano il raduno un gran successo, s'impegnano a ripeterlo ogni anno e a tal fine varano un Comitato (sette veneti, sei bolognesi) che progressivamente si trasforma in Comitato permanente e, dopo il secondo raduno a Firenze, in *Opera dei Congressi*. È la prima struttura organizzativa e direttiva permanente del movimento cattolico in Italia. Potrebbe anche proporsi come forza d'opposizione in Parlamento ma accetta con obbedienza il *Non Expedit* (non è opportuno) con il quale il Papa, il 10 settembre 1874, vincola i cattolici alla non partecipazione elettorale. Alcuni bolognesi però scalpitano e organizzano, nel '76, un raduno degli aderenti alla *Lega O'Connel* (dal politico difensore dei diritti

dei cattolici in Irlanda) come premessa al programma terzo Congresso da tenersi in città. La reazione dei gruppi laici-liberali-socialisti è però animosa e prende corpo in manifestazioni che inducono il Prefetto a sospendere l'incontro di ottobre per ragioni d'ordine pubblico. Alfonso Rubbiani - ormai schierato con gli antiastensionisti - avverte il pericolo di un fossato fra cattolici e masse popolari. Ha già scritto una lettera al Pontefice nella quale, fra l'altro, sostiene come: "nelle tradizioni e nella dottrina cattolica ci sieno...le soddisfazioni precise ai grandi voti sociali dell'epoca nostra, ai sogni stessi più dorati del socialismo...". È attratto dalla questione sociale e mal sopporta la posizione intransigente dei Veneti, così diserta le riunioni del *Comitato Opera dei Congressi*. Si avvicina ai gruppi di Genova e di Firenze che propongono: "Cattolici col Papa, liberali con lo Statuto". Frequenta le riunioni in vista di un nuovo Partito conservatore nazionale. Si presenta ugualmente come "candidato ingenuo dei clericali" (sono parole sue) alle elezioni parziali del 24 giugno 1877 ed è bocciato. L'avvento di Leone XIII, dopo la morte di Pio IX, fa nascere in lui la speranza della fine dell'epoca dell'intransigenza. Da vita, ancora col marchese Malvezzi, ad un nuovo giornale, *La Pace*, che si presenta col programma: "Vogliamo mostrarci quello che siamo: cattolici e italiani". Ma il foglio esce solo per 89 numeri e si spegne subito dopo l'enciclica *Aeterni Patris* che dipinge la Chiesa come una nave capace di galleggiare da sola "in modo da conservare incolumi...tutti coloro che porta seco". I "boccaporti" dunque restano chiusi. Rubbiani lascia la scena politica nazionale e, nel giugno '79, è consigliere a Budrio con "l'appoggio stupéfatto" dei socialisti. Sarà assessore e avrà funzioni di sindaco nell'83 e '84. Promuove associazioni fra ope-

*Sotto, come avrebbe dovuto essere completata la facciata di San Petronio*





Il restauro di Palazzo Re Enzo. Sotto, i lavori di rifacimento della basilica di San Francesco. Sono alcuni tra i restauri eseguiti che danno un volto nuovo a Bologna

rai e braccianti, interviene su banche per finanziamenti a cooperative, si batte per il potenziamento delle linee ferroviarie. A Budrio - dove possiede alcune case e molte amicizie - conosce però anche l'amarezza della rottura con Alfonso Malvezzi, già al suo fianco nelle iniziative cattoliche. Nel luglio dell'86, la moglie del marchese, donna Anna, riceve una lettera anonima con minacce di morte al marito "se sarà fato (sic) consigliere provinciale a Budrio...". Si tratta, forse, di un rude e sanguigno sostenitore di Filopanti, ma la mascalzonata è attribuita ad Alfonso Rubbiani che "si è messo con i socialisti ed è geloso del marchese che ha preso molti voti al primo turno, infine contrariato per le mancate nozze con Clara, sorella di Anna". Ne nasce un

processo in Tribunale che assolve Rubbiani nel 1888, proprio l'anno in cui si dimette da assessore prima e da consigliere poi. Dice di essere malato, ma è principalmente deluso anche per la sconfitta alle elezioni al Comune di Bologna nel 1885. Abbandona l'agone politico e passa (benché privo di studi specifici) ai beni architettonici, proprio mentre in Europa si afferma il gusto tardoromantico per tutto ciò che è medioevale e goticeggiante. Comincia allora a trasferire nelle pietre, nei mattoni, nelle strutture e nei fregi i pensieri già espressi nel foglio volante del 28 maggio 1876 e nella lettera per il settimo centenario della battaglia di Legnano. L'attuale sistema politico - ha detto - è artificioso e vacillante e costringerà a cercare certezze nelle tradizioni tramandate anche dalle testimonianze monumentali. Sarà allora che si riscoprirà l'imperituro concetto di "patria libera" espresso da quei Comuni che "nella cristiana repubblica (Lega lombarda ndr) resisteranno al Principe senza avversarne la sua imperiale corona". In quest'ottica Bologna è chiamata a scoprire l'amore per la libertà che in lei è "tanto vecchio quanto la sua fede in Cristo e la sua devozione alla Chiesa".

Qui, pertanto, dovrà manifestarsi una visione municipale che "rispettando le leggi dello Stato interpreti le libertà ancora rimaste in armonia colle tradizioni più antiche e venerande". È il pensiero di un fervente cattolico che esprime concetti assimilabili - anche se non simili e tanto meno uguali - a quelli del laico-massone Carducci, cantore della "fosca e tur-

rita Bologna" che fonda la sua nobiltà culturale sul retaggio così configurato nel famoso discorso per l'ottavo centenario dell'Università. La romanità - avete presente? - è giunta fino a noi anche col Diritto che la Chiesa ha preservato dalle barbarie per consegnarlo all'*Universitas*, inizialmente Studio di giuristi, nell'ambito del libero Comune. Così si svelano gli intendimenti culturali e politici che stanno dietro a rifacimenti come quello della basilica di San Francesco con le tombe dei Glossatori. Si aggiunge l'influsso dell'architetto francese Viollet-Le-Duc per il quale i restauri non devono limitarsi a "fissare" ciò che è rimasto, ma devono pure "completarlo", anche con possibili interventi di scenografia storica. Si unisce pure il mito del Re Enzo cantato da Giovanni Pascoli. Non va ignorato, infine, l'interessamento di coloro che subito sentono odore di materiali da vendere, mano d'opera da piazzare, aree da rivalutare. Così Bologna assume un nuovo volto - spesso con maschera - attraverso le ristrutturazioni di S. Martino, S. Francesco, Re Enzo, Podestà, Mercanzia, Palazzo Bevilacqua, Collegio di Spagna, chiesetta dello Spirito Santo, S. Giacomo Maggiore, facciata di San Domenico. (Resta escluso San Petronio per il quale però era già stato progettato il rivestimento mancante). Talora l'antico è evidenziato, più spesso è ricostruito per analogia e questo suscita anche feroci polemiche ed ispezioni ministeriali. Rubbiani però va avanti seguendo un suo progetto che, come abbiamo detto, è anche politico. Non a caso, infatti, il declino della sua fortuna di restauratore coincide con l'invettiva ("Giù le mani! dai nostri monumenti") scagliatagli da Giuseppe Bacchelli, padre di Riccardo, amante sì dell'arte antica autentica, ma pure negoziatore della nuova intesa politica fra cattolici e liberali. ■

